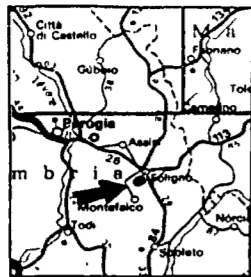


Incubo a Foligno



La confessione di Luigi Chiatti: «Aveva vinto a carte, mi sottevo ho preso il forchettono... e lui gridava "perché mi ammazzi..."»
«No, Simone non l'ho ucciso io, quello è un delitto perfetto»
Ma nel casale sarebbero state trovate vecchie macchie di sangue

«Ecco come ho ammazzato Lorenzo»

«Ho colpito, ho colpito ancora, ma lui non voleva morire»

Ecco la confessione di Luigi Chiatti, 23 anni, geometra: «Con Lorenzo, sabato giocavamo a carte, lui vinceva e mi prendeva in giro. Mi sono arrabbiato, ho cominciato a colpirlo con un forchettono da cucina. Non voleva morire. Mi ha detto: perché mi ammazzi? E io ho colpito, ho colpito ancora. C'era sangue dappertutto». «Non ho ragazze, non vado in discoteca. Sono un poveraccio». «Quello di Simone fu un delitto perfetto: io ho rubato solo la foto».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO Ho colpito, ho colpito ancora - dice, ormai stanco - e lui non moriva, gridava «perché mi vuoi ammazzare...». E io tenevo stretto il forchettono e continuavo a colpirlo. È durato molto tempo, poi improvvisamente ha smesso di muoversi. Mi sono guardato intorno: c'era sangue dappertutto. È tarda sera, quando Luigi Chiatti termina la sua confessione in una stanza del commissariato di Foligno. Il giudice e i poliziotti lo fissano. Sembra tranquillo; esatto, questo sì, ma tranquillo. Come quando è stato fermato, sabato pomeriggio, davanti al suo villino di Casale. Aveva appena ucciso Lorenzo Paolucci, 13 anni. L'interrogatorio, con varie pause, è durato una ventina di ore. In strada - è passata la mezzanotte di domenica - adesso s'è raccolta una piccola folla. E

re le tracce del delitto. Sangue in casa, sangue su un jeans, su una camicia. È indagato anche per l'omicidio di Simone Allegretti, avvenuto lo scorso ottobre. Aveva una foto del bambino. «Una volta, quando ero piccolo, i miei genitori adottivi mi hanno denunciato alla maestra. Io picchiavo mia nonna, e loro lo dissero alla maestra e la maestra mi punì. Con i ragazzi di Casale, però, ho un buon rapporto. Li conosco quasi tutti. Sabato, Lorenzo è venuto su a casa, è stato lui a bussare. Era già venuto altre volte, per vedere la televisione. Abbiamo cominciato a giocare, nel salottino. Giocavamo a carte, lo ho vinto la prima volta, poi ha vinto lui e la terza volta anche. Mi prendeva in giro, mi sono arrabbiato. Dicono, di Luigi, che sia stato in cura presso una psicologa di Roma. Dicono inoltre che a Casale andava di rado. La polizia sta perquisendo anche le altre case della famiglia. In una, scava sotto terra. Cerca indumenti - oppure l'orologio - del piccolo Simone.

Ho approfittato di un momento in cui s'era girato, gli ho messo una mano sulla bocca per non farlo gridare. Ho afferrato un forchettono da cucina che era sul mobile e ho cominciato a dargli colpi. Lui ha detto: perché mi vuoi ammazzare...

Il colpito ancora, lui non moriva. Respirava. Ho continuato a colpirlo fino a quando... È durato tanto tempo. C'era sangue dappertutto. Sul collo di Lorenzo sarebbero stati trovati sei fori. Quattro, furono trovati su quello di Simone. L'autopsia, i cui risultati saranno noti oggi, dirà se ad uccidere è stata la stessa arma. Verdetto importante, se non decisivo, per collegare o tenere distinti i due omicidi.

«Ho messo il corpo sul davanzale, quello della finestra che dà sul retro, per non essere visto dai vicini. Da lì, l'ho buttato sul prato e poi l'ho portato fino al nocce. Avevo fretta, stavano arrivando i miei genitori, era tardi, perciò mi sono messo a lavare il pavimento, i vestiti, tutto. Poi ho messo i vestiti in un sacchetto e ne ho preso un altro, pieno di immondizia. Con i due sacchetti,

sono uscito». Lorenzo è scomparso, sabato, verso le 11.30. I nonni, cui era stato affidato, per un breve periodo di vacanza, dai genitori, hanno dato l'allarme verso le 13.30. Il delitto dovrebbe essere avvenuto tra le 12 e le 13.30. Il paese, quando viene dato l'allarme, è in subbuglio, ha paura; comprensibile, dopo la morte di Simone, ad ottobre, il cui corpo fu trovato poco lontano da qui.

«Esco con i sacchetti in mano, salgo in macchina, arrivo nella piazzetta e incontro Feliciano: che fai?, mi dice, e io do una mano a cercare Lorenzo. Lui: vengo con te». Feliciano, un giovane di Casale, lo accompagna a buttare l'immondizia. Poi tornano su, verso il villino di Luigi. Le ricerche, cosa dopo, termineranno: Lorenzo è là, sotto un albero, dove il prato comincia a digradare per trasformarsi in dirupo. Luigi

pareggia l'auto dietro la casa. Sopra una fetta di terreno insanguinata. Ma ci sono tracce di sangue anche sul davanzale. Non è difficile, la presunta soluzione del delitto. Veni ore d'interrogatorio, da quel momento. E all'inizio Luigi Chiatti negava, negava tutto, si diceva vittima di un complotto. «Qualcuno vuole fregarmi». In commissariato, ha mangiato, ha bevuto, si è riposato. Ogni tanto intonava una canzoncina, una specie di filastrocca. «Non sono io, non sono io l'assassino, io sono solo un boy-scout». Nel frattempo - tra sabato e domenica - i rilievi della «scientifica» si facevano singolari. Il sangue, in casa, è ovunque.

Trovano, gli inquirenti, anche una fotografia. È di Simone Allegretti. Fu strappata, in primavera, dalla tomba. «Lo non ho ucciso Simone. Quello

è stato un delitto perfetto, mi ha impressionato, mi ha colpito molto. Volevo dimostrare che anch'io avrei potuto fare qualcosa; così, sono andato nel cimitero e ho rubato la fotografia». S'è già detto che nel villino, sono state rinvenute vecchie tracce di sangue: erano di Simone?

Le analogie tra i due delitti sono molte. Ferite simili, i bambini ritrovati senza l'orologio e a settecento metri di distanza, tra loro, in linea d'aria, le biciclette abbandonate. Luigi Chiatti è stato arrestato per l'assassinio di Lorenzo, ha ricevuto un avviso di garanzia per quello di Simone. Se fosse colpevole di entrambi i delitti, gli inquirenti dovrebbero chiedersi - come ha fatto ieri il giudice Michele Renzo - perché non lo hanno arrestato nei mesi scorsi. Prima che uccidesse ancora.



Lo psichiatra: «Se un mio malato uccidesse...»

«Se un mio paziente uccidesse, andrei subito alla polizia: per spiegare che quella persona non può essere trattata come se fosse sana...». Il professor Paolo Pancheri commenta il caso di Luigi Chiatti: «La cosa che mi ha colpito di più è quel suo canticchiare prima della confessione». Una possibile diagnosi? «Sappiamo troppo poco. Ora si può solo dire che quel giovane ha una personalità disturbata...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Paolo Pancheri è docente di Psichiatria all'università La Sapienza di Roma.

Professore, che idea si è fatto di Luigi Chiatti? È malato? Non lo è? È già possibile ipotizzare una diagnosi?

Diciamo che io sospetto una patologia psichiatrica, questo sì. Tutto quello che sappiamo di lui - l'abbandono, la solitudine, l'orfantrotrofo - fa pensare con sicurezza che si tratta di una persona disturbata. Ma una diagnosi...

Davvero non ha in mente niente?

Proprio niente, dico sul serio. Le cose che sappiamo dell'omicida sono troppo poche. Diciamo, comunque, che all'origine dell'omicidio potrebbe esserci una combinazione di fattori: da una parte disturbi della personalità, dall'altra un problema di controllo degli impulsi. Sarebbe anche interessante sapere se il giovane possiede un basso livello di intelligenza...

E perché?

Tanto più il livello intellettuale è basso, quanto più diminuisce la capacità di criticare e, perciò, di valutare azioni, conseguenze, ecc. Naturalmente, il basso livello intellettuale non basta, per compiere certi atti. Come dicevo, occorre una combinazione di fattori.

Cosa l'ha colpito di più della confessione che Luigi Chiatti ha reso agli inquirenti?

Forse proprio quel canticchiare prima di confessare l'omicidio di Lorenzo, quella specie di filastrocca.

Perché l'ha impressionato?

Perché è una cosa completamente incongrua. Ecco, lui era lì, in mezzo ai poliziotti, davanti a un giudice, e nel mezzo dell'interrogatorio si è messo a canticchiare. Non è coerente, proprio per nulla.

Perché l'ha impressionato?

Il ragazzo ha lasciato tracce d'ogni genere, dopo avere ucciso Lorenzo. È possibile che stesse inconsapevolmente facendo di tutto per essere scoperto, fermato?

Mah, stiamo già concludendo, questo significa tentare di interpretare i desideri inconsci...

In realtà, con gli elementi che abbiamo, l'omicidio di Lorenzo sembra sia stato il risultato di un gesto molto impulsivo, non premeditato, compiuto da una persona che in quel momento non era in grado di cura di niente: tutte quelle tracce si possono spiegare così.

E se Luigi Chiatti avesse ucciso anche Simone Allegretti? Non ci troveremo davanti a una persona che, l'anno scorso, fece molto per essere individuata e che quest'anno si è comportata nello stesso modo?

Se è l'assassino di Simone, No, preferisco non prendere in considerazione questo problema, finché non si sa con certezza chi è l'omicida.

Professore, è saltato fuori che Luigi Chiatti era in cura da uno psicologo.

Ho saputo.

Che ne pensa?

Il problema è che non abbiamo ancora abbastanza informazioni. Da chi era in cura? E da quanto tempo? E che tipo di cura era? Questo medico, certo, sarà shockato. Lo sarà meno, però, se ha visto il ragazzo solo una o due volte e poi più.

Lei ci è passato? Cioè: le è capitato, come psichiatra, qualcosa di simile?

Fortunatamente, a me non è mai successo di avere malati che poi hanno ucciso. Mi sono capitati, invece, pazienti che dopo una o due sedute non si sono più presentati, che ho perso di vista e dei quali, successivamente, ho saputo che si sono suicidati. Certi pensieri, allora, li vengono. Ma, insomma, se tu un malato l'hai visto solo un paio di volte, è tutto diverso.

Un'ultima domanda: se un suo paziente uccidesse e venisse arrestato, lei che farebbe?

Andrei subito alla polizia, per spiegare che quella persona non può essere trattata come se fosse sana. Sì, mi farei avanti per proteggere il mio paziente. Ma probabilmente non ce ne sarebbe bisogno: in questi casi, è la polizia a farsi subito viva con il medico, per essere aiutata a far luce sull'omicidio.

Il magistrato: «Dovevamo interrogare Chiatti ma...»

«Non siamo stati capaci di fermare l'assassino»

Il sostituto procuratore Michele Renzo, che conduce le inchieste sugli omicidi di Simone e di Lorenzo: «Non abbiamo saputo fermare il presunto assassino, prima che commettesse un altro delitto. Il suo interrogatorio era previsto». Era previsto, quando ancora Lorenzo non era stato ucciso. Luigi Chiatti era finito in un elenco di persone da «controllare» in merito alla morte di Simone, avvenuta nell'ottobre scorso. Quel controllo non è mai stato fatto. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO

FOLIGNO È questa, una dichiarazione che potrebbe suscitare forti, laceranti polemiche: «Non siamo stati capaci... non abbiamo saputo fermare il presunto assassino. Non lo abbiamo fermato prima che commettesse un altro delitto». A parlare così è stato, ieri mattina, il sostituto procuratore Michele Renzo, che conduce le inchieste sugli omicidi di Simone Allegretti (4 anni) e di Lorenzo Paolucci (13 anni). Le sue parole - che paiono collegare i due delitti e dunque addebitarli ad una sola mano, quella di Luigi Chiatti - denunciano un'istruttoria investigativa, solo questo? No, esse fanno capire che, oltre alla mala sorte, c'è stato qualche errore, un'omissione, una smagliatura, nei mesi successivi alla morte del piccolo Simone. Dieci mesi: fino al giorno, sabato scorso, in cui è stato ucciso Lorenzo. Ad ottobre, le indagini sull'omicidio di Simone (per due

settimane deviate e paralizzante dal fatto che un giovane mitomane si finse colpevole) partirono da un dato concreto, dal profilo psicologico dell'assassino. Su quella base, furono compilati alcuni elenchi contenenti i nomi delle persone a rischio. Giovani con problemi psichici, soprattutto. E residenti in un ampio spettro di paesi vicini a Foligno.

In uno di questi elenchi, finì Luigi Chiatti. Venticinque anni, geometra, figlio di un medico affermato e di un'insegnante in pensione, era stato in cura, a quanto pare, presso una psicologa di Roma. Nessuno, però, lo ha mai ascoltato. Perché il controllo degli iscritti negli elenchi cominciò - così sembra - dal basso. Per gradi economico-sociali, insomma. Un criterio come un altro: prima i miserabili.

Il ritardo è grave, in realtà, soprattutto per un altro motivo. Accanto agli elenchi dei «so-



getti a rischio», c'era quello dei residenti nella zona del delitto. La famiglia Chiatti possiede un villino a Casale, che resta chiuso per lunghi periodi dell'anno. Ogni tanto, vi si reca Luigi. Gli investigatori, squadra antimostro compresa, ascoltarono soltanto gli abitanti stabili di Casale (una trentina di persone) e non quelli saltuari (una settantina: risiedono in paese durante l'estate, assenti perciò quando Simone fu ucciso, ad ottobre). Ricorda la signora Benedetti, che vive a Casale: «Venni nei gabinetti, dopo la morte di Simone, per due giorni. Ci chiesero se avevamo visto qualcosa di sospetto, qualcuno. Sì, vennero per due volte. Un signore che abita a Casale solo d'estate: «No, io in quel periodo non c'ero, stavo a Foligno quando fu ucciso Simone. Nessuno mi ha mai chiesto niente».

Bastava «incrociare» i due elenchi, quello dei «sogetti a rischio» e quello degli abitanti stabili (e saltuari), e sarebbe stato individuato il nome di Luigi Chiatti. Ciò non è stato fatto. E oggi il sostituto procuratore dice: «L'interrogatorio di Chiatti era previsto, non era stato sentito per varie ragioni. Non era, lui, certamente il primo sospettato. Vi erano altre persone prima. Sono stati svolti accertamenti complessivi. Poi, è morto Lorenzo». Anche oggi le indagini sono difficili. È presto, davvero presto per dire



se abbiamo individuato il colpevole. Siamo agli inizi». Omicidio evitabile, quello di Lorenzo? Anche in questo caso: è presto, per dirlo. Bisognerebbe, prima di pronunciarsi, dimostrare la colpevolezza di Luigi Chiatti (che è innocente, fino a prova contraria). Resta un rammarico, un dubbio, in alcuni casi è esplosivo. Dice un medico del Cim (Centro igitene mentale) di Foligno: «Nei mesi successivi alla morte di Simone, sono venuti molti pazienti e mi hanno confessato di essere l'assassino. Non era vero, naturalmente. Immensa, era la volontà di risolvere il «giallo». Tanto da giustificare un sacrificio personale.

«Chi è Luigi? Un bravo studente soldato modello»

FOLIGNO «Un ragazzo riservato...». Così la gente di Foligno parla di Luigi Chiatti: «Un giovane normale, forse un po' troppo chiuso, che passava inosservato». Ieri, il parroco della chiesa frequentata dalla sua famiglia Chiatti, Santa Maria Infraportas, ha raccontato «Luigi, in tanti anni, non l'ho mai visto entrare in parrocchia. Non so neppure se abbia ricevuto, e dove, la comunione. I suoi genitori? Gran bravi cristiani, il dottor Ermanno e la signora Giacomina...». Don Domenico ha anche raccontato che era stata soprattutto lei, la signora Giacomina (in paese chiamata da tutti Minella), a volere l'adozione di questo figlio: «Aveva già sette anni quando lo portarono a casa. Il signor Ermanno però all'inizio era contrario a questa adozione, diceva che i sette anni del bambino erano già troppi per una cosa del genere. Invece, dopo è stato proprio felice...». Felice, sì: Luigi Chiatti non è mai stato un problema. I genitori adottivi lo fecero seguire, quando era bambino, da uno psicologo, ma a scuola «era tranquillo». I suoi voti? «Nella media, assolutamente normale». Poi, ha frequentato l'istituto per geometri. Un suo compagno, Andrea, lo ricorda «studioso e sereno». Un anno, però, fu rimandato. E alla fine concluse il ciclo con il minimo: 36 sessantesimi. Luigi Chiatti si iscrisse poi alla facoltà di Architettura, ma sembra che non abbia sostenuto nemmeno un esame. Probabilmente, fu solo un espediente per rimandare il servizio militare. La divisa, alla fine, dovette metterla comunque: a Orvieto per un mese (dicembre 1989), poi a Roma (primo battaglione granatieri «Assietta»). Il suo foglio matricolare? È rimasto immacolato, per tutto il periodo della ferma.

Lorenzo Paolucci, in alto. Luigi Chiatti, a fianco, il ragazzo che ha confessato il delitto e il sostituto procuratore Michele Renzo

Gimmi resta in carcere, l'alibi non regge. La fidanzata inquisita per favoreggiamento

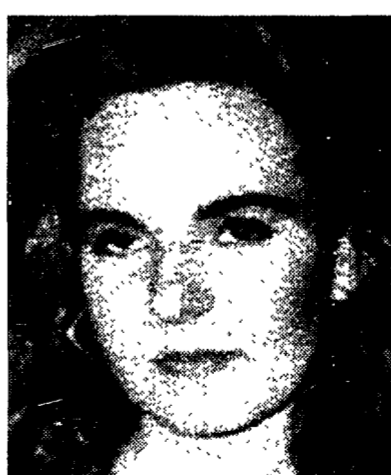
DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

BERGAMO Cinque ore di buio che sbarrano la porta della cella di Gimmi, da giovedì scorso rinchiuso nel carcere di Bergamo, sospettato di aver massacrato a coltellate Laura Bigoni, la fidanzata più volte abbandonata e ripresa in una specie di balletto ossessivo lungo due anni. È su quelle cinque ore, dall'una alle sei del mattino di domenica scorsa, quando la ragazza è stata uccisa nel suo appartamento di Clusone, che gli inquirenti stanno lavorando, nella convinzione di aver imboccato la pista giusta, anche se «per scrupolo» stanno vagliando tutte le ipotesi possibili. Per ora

dal giudice delle indagini preliminari Galileo D'Agostino sufficienti a far rimanere in carcere l'eletttricista e a far tramutare la posizione della ragazza da testimone ad indagata per favoreggiamento. Mentre i due principali protagonisti sono stati lasciati a meditare, ieri per tutta la giornata gli inquirenti hanno interrogato i parenti e amici di Laura, per cercare di ricostruire le ultime ore della ragazza e testimoni che possono dare elementi utili sui movimenti di Gimmi tra Clusone e Milano. È stato di nuovo ascoltato anche il «biondino» di Endine, Marco Conti, il ragazzo con il quale Laura Bigoni se ne andò dalla

discoteca «Collina Verde». La sua testimonianza è decisiva: lui potrebbe aver intravisto l'assassino, quando, accompagnata Laura a casa verso le 3 del mattino, dopo essersi appartato con lei in pineta, un uomo sgusciò fuori dall'ombra sotto la scala e lo insultò, forse addirittura lo inseguì in macchina. Ma come sarebbero andate le cose, secondo gli inquirenti? A indirizzare le indagini su una persona conosciuta da Laura, una persona di cui aveva fiducia, e a scartare l'ipotesi del maniacco, sarebbero diverse circostanze. È stata lei stessa probabilmente ad aprire la porta all'assassino, perché

non ci sono segni di effrazione, né di colluttazione. La stessa «fiducia» spiegherebbe un altro fatto strano: nonostante sia stata massacrata con nove coltellate, nella stanza del delitto non c'erano schizzi di sangue, perché i muscoli della ragazza erano rilassati, come se non fosse stata colta di sorpresa e non avesse avuto il tempo di spaventarsi. Poi c'è il movente: solo Gimmi ce l'avrebbe, la gelosia. E proprio nel pomeriggio prima dell'omicidio è stato visto a Clusone litigare per strada con Laura. Finora Gimmi è riuscito a dimostrarci di essere ritornato a Milano dopo la litigata e di aver passato la serata con Van-



Gianmaria Bevilacqua, l'ex fidanzato di Laura Bigoni, a sinistra, sotto accusa per l'omicidio della ragazza



na, in pizzeria, al cinema e poi a una festa della Lega Nord, fino all'una. Un testimone conferma che alle sei del mattino è andato a lavare la sua automobile, prima di andare a fare una gita con la fidanzata. Ma secondo gli inquirenti non ba-

sta: avrebbe avuto tutto il tempo dall'una alle 6 del mattino di tornare a Clusone, uccidere Laura tra le 3 e le 4, tornare indietro e rimettersi a dormire e il mattino far finta di nulla, come se niente fosse, con una lucidità allucinante.